

**“Discorso del Presidente Franco Ambrosetti in occasione della  
95 esima Assemblea generale ordinaria della Cc-Ti”**

Siamo nell'anno 5 della crisi globale da quando il fallimento di Lehman Bros ha drammaticamente dato inizio alla contrazione economica nella quale siamo tutt'ora immersi. Per ora il nostro paese tiene e prevede una crescita del PIL, seppur minima anche nel 2012. Sappiamo bene che la crisi ha la sua origine negli USA a causa dei subprime e quanto lento e faticoso sia il ritorno alla normalità. Sappiamo che anche in Europa la crisi originatasi a Wall Street ha colpito duro ponendo le premesse per uno sfaldamento dell'euro e poi dell'Unione Europea. Sappiamo inoltre che, seppur sempre a un minuto dal collasso, molti interventi sono stati fatti.

La domanda è: ce la faranno? Come uscire dal tunnel, ammesso e non concesso che la luce che si intravede in lontananza non sia quella dei fari della locomotiva che ci sta venendo addosso?

Tra le tante suddivisioni semplicistiche che si fanno degli esseri umani, una mi sembra accettabile. Quella che li distingue in due categorie, i pessimisti che pensano: se gli uomini fossero angeli non ci vorrebbe un governo. Essi non hanno fiducia nell'uomo che considerano debole e fallace. Sostengono l'idea di uno Stato grande e potente. La seconda categoria è composta dagli ottimisti che credono nell'individuo, nelle libertà individuali e nel self-government e in uno Stato leggero ed efficiente. Io, come molti colleghi qui presenti, appartengo al secondo gruppo e penso che non stiamo per scontrarci con la locomotiva. Usciremo all'aperto vivi e vegeti seppur piuttosto acciaccati.

Il primo ferito grave è il mondo finanziario nel suo insieme che dal famoso crollo del 23% in borsa di venerdì 19 ottobre 1987 in poi, non ha smesso di ingigantirsi, di inventare nuovi trucchi (leggi nuovi strumenti finanziari) per superare una bolla e preparare il terreno alla prossima: bolla Internet (96-00), bolla immobiliare (02-06), bolla MBS (mortgage backed securities, 02-07), bolla azionaria (02-07), bolla delle materie prime (04-08). Gli interventi dei governi e delle banche centrali alleviarono i disastri creando nel contempo le premesse per la nascita della bolla seguente. Per salvare il salvabile Usa e EU subirono come conseguenze dolorose un aumento abnorme del debito pubblico a lunga scadenza e l'affermarsi di una convinzione peraltro abbastanza folle di aver scoperto la macchina dei soldi perpetua.

La finanziarizzazione dell'economia è la conseguenza di un distacco sempre più marcato dall'economia reale, la creazione per l'investment banking di un mondo a sè.

Per economia reale intendo quella di coloro che non sanno bene cosa siano i miliardi perché quotidianamente lavorano con i mille o i diecimila sfr. Ma li sudano realmente, ora per ora, producendo pezzi che si possono toccare, contare o servizi di vario tipo che sommati originano il fatturato aziendale. I miliardi sono distanti quanto Andromeda mentre nel mondo della finanza i miliardi si spostano da un punto all'altro del globo premendo il tasto "invia" sul PC. 1'000 mrd sono solo un numero, non l'addizione di piccole somme in questo universo virtuale dove con 1 puoi comprare 100 usando la leva finanziaria ovvero indebitandoti. A un amico musicista, qualche anno fa cercai di spiegare la differenza tra milione e miliardo in questo modo: se spendi 1'000 \$ al giorno, in poco meno di 3 anni hai speso 1 mio. Per spendere 1 mrd mantenendo lo stesso ritmo di spesa ci vogliono 3'000 anni.

L'euforia finanziaria ha da sempre le stesse caratteristiche: la corta memoria dell'uomo, l'illusione di possedere un intuito eccezionale, la certezza che "this time is different", l'immancabile nuovo prodotto finanziario e, il debito o come è chiamato oggi elegantemente, la "leva", con la quale la speculazione si alimenta facendo lievitare i prezzi del prodotto finanziario di moda in quel momento, aumento dei prezzi che giustificherà la concessione di nuovi crediti che faranno lievitare ulteriormente i prezzi e così via.

Successe già nel 1637 quando in Olanda scoppiò la tulipanomania ovvero la bolla dei bulbi di tulipano, la prima grande speculazione finanziaria della storia economica in cui un bulbo era arrivato a costare l'equivalente di 80 000 €. A completare il disastro è arrivata l'arroganza e l'impunità, il rischio è stato esageratamente sottovalutato, alimentando la convinzione di essere in grado di prevedere gli avvenimenti economici del futuro.

Ma gli eventi poco probabili e di grande impatto che in gergo si chiamano "black swans" non sono prevedibili, nemmeno basandosi sulle conoscenze del passato. Qualcuno ha forse previsto il crollo del muro di Berlino o quello delle torri gemelle l'11 settembre 2001? In realtà c'erano molte avvisaglie di un probabile crollo dei prezzi immobiliari a causa dei subprime ma furono volutamente ignorati dai responsabili sempre pronti a vendere titoli rischiosissimi spacciandoli per sicuri.

Ricordate i junk bonds o l'IOS di Bernie Cornfeld? Ogni volta è "This time is different". Appunto.

Credo che questo distacco sempre più ampio dall' economia reale, l'opacità di molti prodotti finanziari, la disonestà insistente di certi operatori e le illegalità commesse in questi anni porteranno inevitabilmente a un profondo ridimensionamento, peraltro già in atto, della sfera finanziaria. E questo è bene per certi versi e male per altri.

### **Liberalismo in pericolo**

Quello che è successo alla finanza infatti, non resta confinato a quel mondo. Oggi una parte dell'opinione pubblica non tollera più di assistere a un affarismo dissennato, a eccessi che hanno arricchito pochi a scapito di moltissimi che invece hanno perso. Questa negatività pervade anche l'economia reale.

Oggi, non si accetta più che un'azienda possa chiudere, che posti di lavoro vadano persi mettendo in discussione uno dei principi fondanti del liberalismo economico e cioè quello della libera concorrenza in cui le aziende che non sono in grado di competere, vuoi perché obsolete tecnologicamente, vuoi perché mal gestite, possano fallire lasciando spazi liberi a nuove attività. Il mondo politico non ha mai amato la concorrenza perché causa problemi soprattutto a chi non ci è abituato, per cui le voci stataliste, i critici del libero mercato, i pessimisti che non credono nell'individuo assieme allo scontento dell'opinione pubblica sempre un po' giustizialista, chiedono a gran voce l'introduzione di nuove e più severe regole, regolamenti più restrittivi, maggiori controlli, più vincoli, più leggi.

Ciò significa più Stato, meno economia e più politica. E' un rischio enorme per chi, come noi, difende la libertà economica. Aggiungo che i populismi sia di destra che di sinistra non aiutano a sostenere il libero mercato. I danni causati da questo marasma finanziario sono sotto gli occhi di tutti, ma le conseguenze in senso anti-liberale dell'esasperazione diffusa per ora sembrano largamente ignorate anche da molti imprenditori e politici liberali che sottovalutano il pericolo per la gioia degli anti-mercato.

Sono problemi globali che colpiscono maggiormente gli Stati malmessi economicamente. La Svizzera che è un paese virtuoso anche per una sua simpatia per il liberalismo anglosassone e un'ombra di laissez-faire, mi sembra meno soggetta a violenti rigurgiti statalisti. Ma il problema in Europa esiste ed è serio, e comunque come diceva Jefferson "la democrazia (ma vale anche per il liberalismo) richiede la vigilanza eterna".

### **EURO**

I debiti contratti dagli Stati per contrastare le conseguenze nefaste degli eventi speculativi succedutisi hanno contribuito pesantemente a mettere in crisi il processo di integrazione europea attaccando la zona euro. Gli squilibri insiti nel sistema come l'impossibile coesistenza di politiche economiche così diverse fra loro sono balzati prepotentemente alla ribalta, mettendo a dura prova la solidarietà e la mutua comprensione fra i paesi membri. Il numero di cassandre votate alla morte dell'euro aumenta ogni volta che, con ritardi e tentennamenti snervanti, viene accettata una misura correttiva importante: "non basta a salvare l'euro" si dice. Ed è vero. Ma intanto la moneta unica è sempre lì. Traballante ma c'è. La tanto vituperata Germania ha stabilito per bocca della Corte Costituzionale che il Fondo Salvastati, pur con alcuni paletti, è legale.

Mario Draghi ha ottenuto l'appoggio del suo CdA affinché la BCE possa intervenire sul mercato dei titoli di Stato per contenere gli spread eccessivi. Ma in Spagna la crisi si fa sempre più nera. L'Italia fa i compiti a casa ma c'è una gran confusione a livello politico che non pare essere molto rassicurante per i mercati. La Francia cerca di combattere una recessione incombente con misure blande e poco efficaci mentre si assiste a un vero e proprio esodo di persone verso Londra (succede anche da noi...). La Grecia è forse a metà del guado ma la situazione è drammatica con una recessione che in 3 anni ha mangiato un buon 15% del Pil. La Germania comincia a sentire i morsi del rallentamento economico ciò che non facilita il compito alla signora Merkel. L'Olanda segue la Germania nel dimostrare che essere solidali con i paesi in difficoltà è sempre meno popolare in casa propria.

Quindi hanno ragione le cassandre? Ovviamente nessuno lo sa. Né loro né chi è tutt'ora ottimista come il sottoscritto. E' ovvio per tutti che il progetto Europa sarà salvo solo allorquando fatti concreti come la decisione di imboccare la strada dell'unione bancaria, in seguito quella dell'unione fiscale e più tardi quella politica, si realizzeranno. L'Europa non difetta di strumenti e di idee, anzi, ha un disegno attuabile il cui successo dipende solo ed esclusivamente dal calendario.

Se si pensa in termini esclusivamente economici la proposta di Soros, ripresa da Berlusconi, di un'uscita della Germania dall'euro è accattivante per i paesi latini perché la moneta unica perderebbe di valore, i debiti contratti in € verrebbero svalutati ridando competitività alle asfittiche economie del Club Med come ai tempi delle valute nazionali. Però... il progetto europeo era molto più di un'unione economica: era la volontà di creare uno spazio di pace per lo sviluppo durevole e solidale delle sue popolazioni. Salvaguardando le diversità culturali. Chi può avere interesse a combattere un'idea tanto saggia in un continente che per 2 millenni è

passato da una guerra all'altra? O detto altrimenti, fino a che punto ai paesi ricchi e virtuosi conviene spendere in termini di miliardi e di riduzione della sovranità affinché questo obiettivo sia raggiunto?

### **LA SVIZZERA**

Il nostro fortunato paese è fuori dall'Europa politica ma profondamente integrato in quella economica, geografica e culturale. Come spesso in passato, è attorniato da paesi con forti instabilità politiche, economiche e sociali che scontano i danni della crisi americana, della finanza allegra, delle promesse di paradisi terrestri sociali irrealizzabili, di lavorare sempre meno senza riduzioni di salario, baby pensioni, vitalizi, vacanze, garanzie del posto di lavoro, illusioni di prosperità, ecc. Parlo di Italia, Francia, Spagna e altri che non hanno capito che la socialità non viene dispensata dallo Spirito Santo, che non basta volerla fortemente per averla, che qualcuno, e questo qualcuno siamo noi imprenditori, la ricchezza la deve produrre PRIMA che diventi spesa. Lo Stato non produce niente. Consuma. Screma e distribuisce. E per farlo emette fattura: il costo della burocrazia.

La filosofa ultra-liberista Ayn Rand disprezzava l'idea che consiste nel "prendere a Paolo per dare a Pietro per tramite dello Stato". Detto così può sembrare un concetto accattivante se non che, come sempre, è una questione di misura. Tutto dipende da quanto l'autorità preleva da Paolo.

Ho sempre sostenuto e lo ribadisco che un liberalismo senza socialità non è accettabile. La solidarietà che sta alla base della socialità, se non fosse imposta con la forza non potrebbe esistere. Ma laddove il prelievo supera un limite tollerabile, il cittadino si oppone, nasce l'economia sommersa e lo Stato si vede costretto ad aumentare i prelievi fiscali creando un circolo vizioso che alimenterà ulteriormente il sommerso e così via. Sarà allora inevitabile indebitarsi e il resto della storia è noto.

Germania e Scandinavia hanno capito che vendere promesse e illusioni non solo è eticamente scorretto ma controproducente. Il governo illuminato del socialista Schröder ha introdotto una serie di riforme volte a rendere la socialità più vicina alla realtà e la fiscalità più amichevole. Il risultato lo vediamo oggi sia nella crescita economica che nella poca comprensione di una parte dell'opinione pubblica tedesca a essere solidale con i paesi che mentre loro sopportavano sacrifici pesanti, sperperavano la ricchezza pubblica. Le riforme in Germania furono fatte assieme alle parti sociali e per questo ebbero successo.

Nel nostro paese il primo accordo fra sindacati e associazioni padronali fu firmato nel 1937 quando due uomini illuminati Konrad Ilg (SMUV) e Ernst Dübi (ASM oggi Swissmem), dopo un lungo periodo di turbolenze costellato di scioperi, serrate, violenze, in un clima di pesantissima crisi economica con forte disoccupazione e inflazione alta. Si sedettero attorno a un tavolo superando equivoci, diffidenza, strumentalizzazioni, demonizzazione dell'avversario per convincere i propri soci a firmare quello che passò alla storia come Friedensabkommen. La metalmeccanica era il più grande datore di lavoro del paese, lo SMUV (FLMO) il sindacato più importante, il contratto fece tendenza e ben presto divenne un modello per tutta la Svizzera.

La pace sociale è senz'ombra di dubbio uno dei maggiori vantaggi competitivi del nostro paese. La ricchezza prodotta in 75 anni di pace del lavoro ci ha portato ad essere uno dei paesi più solidi, stabili e invidiati del mondo economico occidentale e oggi siamo al 20mo posto nella classifica del PIL.

In un momento di crisi economica diffusa tra i nostri partner europei con disoccupazione giovanile insostenibile, il debito abnorme, la strafottenza di parte del mondo finanziario che vive su un altro pianeta come abbiamo già detto, dovremmo difendere coi denti lo spirito del partenariato sociale che da qualche anno a questa parte perde colpi.

La buona fede, principio fondante della cooperazione tra parti sociali, viene snobbata, si preferisce il tutto subito mentre il breve termine la fa da padrone come se non ci fosse un domani. A volte si rinuncia all'onestà intellettuale per una concessione immediata. L'arroganza e la prepotenza hanno sostituito la tolleranza e la disponibilità a trattare. Sia chiaro, come nei matrimoni in crisi le colpe sono dalle due parti, sindacati e padronato, entrambi peccano a loro modo buttando via così incoscientemente uno dei nostri più validi atout, una delle fonti del nostro invidiato benessere, la pace del lavoro.

È per me inconcepibile che lo Stato intervenga a imporre contratti normali di lavoro sostituendosi ai partner sociali. E' successo nella commissione Tripartita in cui Stato e sindacati si sono schierati dalla stessa parte contro i rappresentanti delle imprese.

Ma cos'è, non siamo più capaci di parlare tra di noi? Siamo tornati ai tempi in cui si è da parti opposte della barricata invece di come dovrebbe essere, cioè tutti nella stessa barca? Perché se la barca affonda andiamo giù tutti, imprenditori e dipendenti.

E lo Stato non può farci proprio nulla. Oppure le ideologie e il velleitarismo prevalgono sul buon senso e si cerca di introdurre il tanto ambito salario minimo obbligatorio in questo modo?

È deprimente, umiliante che si ricorra allo Stato per supplire alle magagne di imprenditori che trasgrediscono volontariamente alle regole vigenti per lucrare con il dumping salariale. Ma quando succede i trasgressori devono essere perseguiti nelle sedi opportune lasciando in pace coloro, e sono la stragrande maggioranza, che lavorano con professionalità e onestà.

La CC-TI con le sue 43 associazioni padronali (quasi 100'000 posti di lavoro) potrebbe anche lasciare la Tripartita perché non siamo disposti ad accettare metodi ricattatori e pretestuosi. E siamo pronti ad adire le vie legali.

Quanto al salario minimo per tutti, è giusto che sia il popolo svizzero a decidere in votazione.

Noi non vogliamo una guerra tra associazioni e con le istituzioni. Pertanto ci siamo mossi con i sindacati per cercare di comporre le vertenze che ci dividono. Non c'è chi ha ragione e chi ha torto. Solo punti di vista. La soluzione sta nell'uscire dai corsetti ideologici e nell' abbandonare l'idea di cercare le colpe. Non siamo all'oratorio della parrocchia, nessuno vuole assoluzioni, soltanto comprensione reciproca. Mi appello alle associazioni di ambo le parti sociali: non sotterriamo il partenariato sociale come un residuo bellico del passato, sediamoci a un tavolo e salviamo ciò che resta dello spirito originale delle convenzioni collettive: la buona fede e la fiducia reciproca.

### **RUBIK**

Siamo una nazione virtuosa, la cui ricchezza è dovuta al lavoro, visto che non abbiamo materie prime. Il lato oscuro della medaglia è che mentre noi stiamo relativamente bene, nonostante la crisi mondiale, i nostri partners commerciali soffrono. E molto.

I privilegi di cui abbiamo goduto fino ad oggi non sono più ben accetti, la piccola e neutrale Svizzera dà fastidio. Come nella vicenda degli averi ebraici, un tentativo mascherato di mettere in ginocchio la nostra piazza finanziaria, ora la patata bollente si chiama segreto bancario.

La comunità internazionale non è più disposta a concederci un vantaggio competitivo che cozza contro le regole del libero mercato che non ammettono a un attore di essere avvantaggiato rispetto a tutti gli altri. Perché il segreto bancario è un vantaggio. Infatti, molto ipocritamente gli accusatori più accaniti, come gli USA, tollerano a casa loro Stati con un segreto bancario come il Delaware e altri, oltre alle Cayman Island. Sanno benissimo che se non lasci qualche scappatoia la conseguenza è il mercato nero. Lo sanno perché il proibizionismo glielo ha insegnato.

Come una potenza imperiale dello scorso secolo, tendono ad applicare le loro leggi anche fuori dalla loro giurisdizione, ma essendo pragmatici hanno un approccio molto diverso dai paesi europei, Germania, Italia, Francia, che invece la buttano sull'etica. Evadere le tasse è un crimine e va punito. Chi non paga le tasse è un ladro.

Ora, non voglio farla troppo lunga, ma l'obbligo di pagare le tasse, dal profilo morale, vale soltanto se queste sono eque e se lo Stato rispetta il suo contratto con i cittadini offrendo servizi che siano ineccepibili.

Giustizia, sicurezza, formazione, sanità, socialità devono funzionare alla perfezione. Se i soldi scappano in Svizzera dovrebbero chiedersi il perché. Come si spiegano 400'000 cittadini francesi a Londra? Perché in Italia nella classe media e medio bassa quasi tutti hanno un secondo lavoro non dichiarato, anche i lavoratori dipendenti? Perché c'è un sommerso da far paura in Grecia o in Italia? Perché ci sono Stati ladroni e Stati onesti ai fini della fiscalità, quindi è inutile buttarla sul piano etico quando tra i due, Stato e cittadino, non si capisce chi ruba a chi. La colpa è di chi fabbrica la pistola o di chi la usa per uccidere?

A queste domande la risposta c'è ma non serve. Gli Stati indebitati fino al collo devono portare a casa denaro per ripianare i dissesti che incombono e l'etica è un'ottima scusa per rifilare sensi di colpa a chi non li merita. In Svizzera non si sono raccolte firme sufficienti per sottoporre a votazione popolare gli accordi fiscali con Germania, Inghilterra e Austria. Segno che anche da noi si è disposti a rinunciare a un po' di segreto bancario in cambio di un'immagine migliore a livello internazionale.

Quindi vada per il Rubik nonostante le conseguenze sicuramente preoccupanti per l'occupazione. Chi porta fondi da noi verrà tassato in base agli accordi fatti. Ma l'anonimato è garantito per chi non vuole rivelare la

propria identità, sempre che non si sia macchiato di reati penali gravi. La privacy è un diritto sacrosanto del cittadino che non può essere considerato come avviene oggi, presunto colpevole.

### **TICINO**

Mentre la Svizzera sta globalmente abbastanza bene, date le circostanze, il Ticino fatica come dimostrano i dati sulla disoccupazione (4,1%). Essa è in gran parte stagionale e ricorrente ma il franco forte, la congiuntura rallentata e il turismo in crisi hanno contribuito a peggiorare il dato. La nostra economia è legata all'andamento della congiuntura svizzera e poco possiamo fare per influenzarla.

Riguardo alle problematiche attuali, la Camera ha preso innumerevoli volte posizione sui temi caldi dell'economia cantonale. Non ripeterò quindi quello che è già stato scritto, ribadito, riscritto fino alla noia, sui molti argomenti caldi come sul raddoppio del Gottardo.

Ma sono molto lieto della presenza del ministro delle Finanze ed Economia che mi permette di presentare come nel '700 pre-rivoluzionario un "Cahier de doléance" della Cc-Ti, nel quale, nonostante Tocqueville considerasse i Cahiers una sfida radicale alla legittimità dell'ancien régime, garantisco che non aleggia alcun spirito giacobino ma soltanto il desiderio di approfondire certe profonde questioni che ci preoccupano.

1. I compiti dello Stato sono in cima alla lista. Non è infatti possibile secondo noi, affrontare seriamente la riduzione del debito statale, la cui origine è in massima parte strutturale senza stabilire quali siano i doveri dello Stato.
2. Sappiamo che i tempi della politica sono lunghi ma pensiamo che il buon senso e l'urgenza aiutino ad accelerare l'introduzione della legge sul turismo, oggi sofferente.
3. Lo stesso vale per l'apertura dei negozi, un tira e molla che dura da 30 anni senza che la situazione si sblocchi.
4. Un problema serio lo pone la soluzione dei 2 mia di debito della cassa pensione statale che vorremmo tanto non dover pagare noi (o peggio i nostri figli), che di tasse già ne paghiamo un bel po'.
5. Nella fiscalità delle imprese c'è sempre più da fare per combattere la concorrenza dei Cantoni più attrattivi tra i quali anche il Grigioni. Il fisco non è l'unico criterio di attrattività. Lo sappiamo. Ma una fiscalità concorrenziale per aziende e cittadini serve a far crescere l'economia. Perché se la ricchezza non dà la felicità, figuriamoci la povertà...
6. Una revisione urgente in senso di maggior equità fiscale va attuata per la tassazione delle persone fisiche. Quando metà del gettito è versato dallo 0,85% dei contribuenti l'equità diventa iniquità e la socialità una confisca legalizzata.

Termino levandomi un sassolino dalla scarpa a proposito delle aperture domenicali. Con leggerezza e se permettete, un po' di ironia. Il Seco, organo federale con poteri oscuri, dovrebbe promuovere l'economia. Ma ha deciso di fare il poliziotto. Emette pareri giuridici che hanno l'effetto di una sentenza creando scompiglio e incertezza.

Nella questione Foxtown-Centro Ovale è stato determinante per decretare l'illegalità di una situazione come se fosse un giudice. Alla faccia della separazione dei poteri! Il risultato è stato simile a quello dell'ambulanza che accorrendo sul luogo dell'incidente in possesso di una sola barella, alla vista di due feriti decide di lasciarli a terra tutti e due....

E finisco.

Si dice che un economista è colui che saprà domani perché ciò che ha predetto ieri non si è avverato oggi. C'è verità in questa affermazione. E ha una sua verità pure questa brevissima storiella sulla finanza virtuale che vede un signore entrare in un albergo e chiedere una stanza. Il padrone chiede 100 € come garanzia e consegna la chiave. Poi va dal macellaio e paga i 100€ di debito che ha con lui. Questi si reca dal contadino che fornisce la carne e salda il suo debito di 100€. Quest'ultimo consegna i 100€ alla gentile signorina che ogni tanto gli offre dolce compagnia e con la quale era in debito. Lei, prende i soldi, corre in albergo e salda il conto che aveva in sospeso per l'affitto della camera. Nel frattempo il cliente decide di non restare, si fa restituire l'anticipo di 100€ e parte. Nessuno ha guadagnato o perso qualcosa. Tutti hanno estinto il loro debito che e voilà. Tutti contenti.